



Centauro di carta / Alessandra Jesi Soligoni. - Asolo : Aurelia, 2012. - 120 p. ; 21 cm.

Allo scorcio del 2012, Alessandra Jesi Soligoni presenta un lungo racconto la cui protagonista, Eleonora, è l'incarnazione dell'abitudine all'isolamento in seno alla famiglia, forzosamente distratta dal proprio desiderio da un "uso socialmente funzionale" del suo ruolo biologico, definita quindi alternativamente con i sostantivi *moglie-madre-donna* più spesso che con il suo nome proprio e distolta dal concreto – malgrado tutto, ancora oggi essenziale – bisogno di relazione, d'umana comprensione e considerazione, che ogni individuo cova in sé sia dentro sia fuori casa.

In brevi capitoli il profilo di questo personaggio, che per la tiepida e squisita leggiadria ricorda la perfetta aderenza di Joanne Woodward al cliché della casalinga nel film di James Ivory "Mr. & Mrs. Bridges", si dilata in un faticoso percorso di auto-riconoscimento. Sul dorso di copertina, nella presentazione del romanzo "Mrs. Bridges" di Evan S. Connell presso Edizioni e/o del 1990 – stesso anno del film - si legge di questo banale, straordinario personaggio femminile che *se non capisce il mondo [...] e si aggrappa alla sua casa-nido, ai valori tradizionali, perlomeno Mrs. Bridge non sentenzia e non odia*. Questa è anche la vera rivoluzione di Eleonora, nemmeno lei sentenzia e odia: ogni energia e minuto successivi al lutto per la morte del figlio diventano invece strumento di indagine profonda – sottolineata, nella scrittura, dall'uso frequente di avverbi – e di tensione verso l'esterno con un'attenzione e una partecipazione inconsuete alla sua personale inclinazione al "sovrappensiero". Ciò che le rimane dopo la prematura scomparsa di Marco è un desolato rapporto coniugale, narrato

in breve così come già Ian McEwan aveva fatto in "Bambini nel tempo"; imbarazzo, estraneità, senso di colpa, antica e rinnovata assenza di comunicazione autentica.

Il quotidiano lavoro che l'autrice narra è lo spostamento delle faccende domestiche in stanze vuote e silenziose, la loro apertura, l'assenza di polvere che esprime la determinazione ad un risveglio sociale, una nuova consapevolezza emotiva. Quando il lettore accompagna Eleonora, nei diversi capitoli, alla ricerca di una fisicità della memoria, torna alla mente "La stanza del figlio" di Nanni Moretti, film del 2001 vincitore della Palma d'oro al Festival di Cannes: nella riproduzione della musica ascoltata da Marco, nell'arrivo della cartolina spedita dagli amici ignari della sua morte, nell'incontro con la fidanzata, nel progetto sfumato della vacanza in campeggio senza genitori di cui rimane traccia sul diario.

Non è un racconto calato nella contemporaneità; già dall'incipit risalta l'azione al tempo passato, prossimo o remoto, al più, imperfetto. Una tensione alla dimensione antistorica della vicenda, che rievoca più volte il mito dell'adolescente abbagliato dalla sete di libertà e d'emancipazione, riporta a Dedalo e Icaro, uomini in volo, come Guido e Marco – padre e figlio appassionati di motori – o John e Gabriel, papà e bimbo contrapposti da atavico antagonismo (in "Oltre le scale" di Lorrie Moore) dove la moglie/madre, la *donna*, è sempre e solo una figura di sfondo, ininfluyente, senza capacità deliberativa, senza capacità di salvare la propria creatura, vittima della fretta di crescere. E' sul tempo, meteorologico e cronologico, che la trama percorre le tappe dell'attesa del superamento di sé, in velocità e lentezza, con il passato e il presente che si specchiano nel *gioco dei riflessi* e nella lumaca che scivola piano da sotto la mano aperta di Marco esanime, sbalzato dalla moto lanciata a pieno regime tra le curve dei colli. Un frettoloso editing toglie al lettore pieno di aspettative, che acquista questo libro, il piacere di avere tra le mani un oggetto integro: troppi i refusi e poco accurata l'impaginazione. Come dire, per il goloso, avere tra le mani un pacchetto di biscotti croccanti e profumati, ma rotti.

[Nicoletta Lazzarini]